07-05-2019

Pagina

Data

Foalio 1/2

Lo sblocca cantieri non sblocca nulla

Allarme di industriali e artigiani: mille vincoli, è la paralisi | TROISE, PASSERI e MARMO @ Alle p. 2 e 3

Sblocca cantieri flop, resta la paralisi

Veti, ritardi e burocrazia. Ira dei costruttori: le imprese muoiono, far partire le gare

ROMA

RASSEGNIAMOCI. Per ora lo 'sblocca-cantieri', sblocca ben poco. Al massimo potrebbe esserci un'accelerazione per i microappal-ti fino a 200mila euro e per le gare informali fino a 5,5 milioni di eu-ro. Sempre meglio di niente, si dirà. Ma, in ogni caso, molto al di sotto delle aspettative del governo che avrebbe voluto tirare fuori dai forzieri quei 150 miliardi già disponibili nel bilancio pubblico e che avrebbero potuto rimettere in moto le grandi opere bloccate dalla burocrazia e dall'inefficien-za delle amministrazioni locali. Ieri, a Palazzo Madama, è cominciato il tour de force delle audizioni per cercare di licenziare il provvedimento entro il 17-18 maggio. Davanti ai senatori delle Commissioni riunite Lavori Pubblici e Ambiente sono sfilati ben 14 fra associazioni, enti, sindacati e im-prenditori. È, il coro, è stato prati-camente unanime: difficilmente il decreto riuscirà a scongelare i cantieri entro quest'anno. E, c'è davvero il pericolo, di fare un buco nell'acqua. Nonostante l'invito del vicepremier Salvini, ai parlamentari, di accelerare al massimo l'iter del provvedimento.

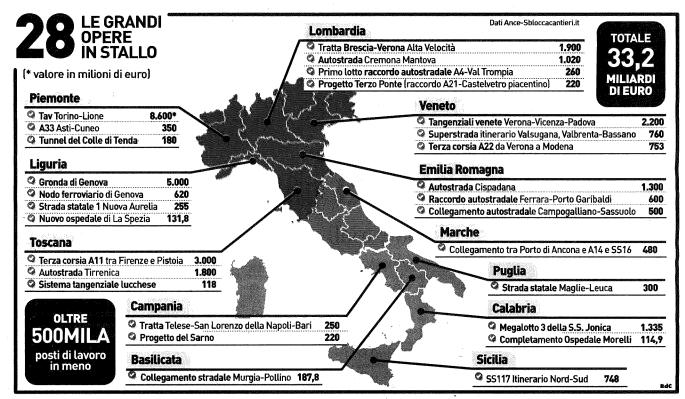
I conti sono presto fatti. In primo luogo, bisognerà riscrivere il nuo-

LE BOCCIATURE Critiche da Confindustria. Corte dei conti e sidnacati Gli artigiani: pmi penalizzate

vo regolamento relativo al Codice degli appalti. Un'operazione che dovrà essere completata entro sei mesi. Ma non basta. Dal momento che si tratta di un decreto del Presidente della Repubblica, l'iter prevede una prima approvazione nel Cdm, quindi un 'giro' al Consiglio di Stato, poi un ulteriore passaggio in Parlamento e, dulcis in fundo, un nuovo varo da parte del governo. Un vero e proprio percorso ad ostacoli, anche al netto delle liti nel governo gialloverde. Ci sono, poi, altri due osta-coli. Prima di tutto, la lista delle opere da 'accelerare', che sarà messa a punto solo dopo il varo defini-tivo del decreto. E, subito dopo, la nomina dei commissari ad acta, con poteri in deroga e con la mis-sion di far decollare effettivamente le grandi opere bloccate.

ANCHE questa non sarà una pas-seggiata: Lega e M5s hanno sensibilità molto diverse sul tema. C'è poi, in sospeso, la questione delle questioni: in attesa del nuovo re-golamento, che tra l'altro riscriverà solo 13 dei 62 articoli del Codice degli appalti, come si comporte-ranno le amministrazioni? Continueranno a bandire le gare? E, in questo caso, non si rischia un nuovo caos amministrativo? Per non parlare, poi, dei profili più complessi, quelli che riguardano i controlli sugli appalti e le norme anti-corruzione. Tutte questioni che hanno fatto da sfondo, ieri, alla raffica di audizioni. Confindustria, ad esempio, non ha nascosto il suo scetticismo chiedendo, all'esecutivo di far partire i cantieri bloccati prima di concentrarsi sulle nuove norme. Cambiamenti che neanche i sindacati digeriscono troppo soprattutto perché, spiegano, «smantellano il ruolo dell'Anac, l'autorità anti-corruzione che è un argine all'infiltrazione delle mafie negli appalti».

E, IERI, l'Authority guidata da Raffaele Cantone, non si è vista a Palazzo Madamá. Sul piede di guerra anche i costruttori che aderiscono all'Ance: «Le imprese muoiono. Bisogna velocizzare le gare e superare la sindrome del blocco della firma che affligge le amministrazioni locali». È la Cna: «Pmi penalizzate». Spara bordate contro il decreto anche la Corte dei Conti: l'affidamento diretto degli appalti sotto i 40mila euro rischia di ledere i principi della concorrenza mentre le norme sui sub-appalti potrebbero andare contro la normativa europea.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile. stampa

ii Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

07-05-2019 Data

Pagina 1 2/2 Foglio

Lista delle opere, nulla si muove

La lista delle opere da sbloccare grazie al poteri straordinari dei commissari resta ancora da stilare. Ovviamente, visto che questi cantieri valgono decine di miliardi di euro, si tratta della partita più delicata da risolvere. Lo scontro tra le anime del governo (chi vuole un commissario unico, chi invece gradirebbe più commissari) ha generato una impasse da cui non sarà per nulla facile uscire

La burocrazia? Niente scorciatoie

Il decreto assegna 180 giorni di tempo per scrivere il nuovo regolamento che dovrà assorbire 13 decreti attuativi. Tra guesti ci sono anche regole cruciali sui progetti, i piccoli appalti e i compiti del Rup. Grandi assenti nel decreto sono le misure necessarie a disboscare la giungla di pareri e burocrazia che impone una via crucis di otto anni prima di arrivare a definire un progetto da mettere in gara e di ben 15 anni per inaugurare un'opera

Caos normativo dietro l'angolo

Nel passaggio dal vecchio al nuovo regime il rischio che ci si trovi a fronteggiare un caos normativo è altissimo. In attesa del nuovo regolamento 'unico', restano in vigore le vecchie linee guida, che fanno però riferimento a un sistema che non c'è più, perché pesantemente riformato dal decreto Sblocca-cantieri. E così per appalti e subappalti il pericolo è che tutto rimanga fermo, in attesa di fare chiarezza

Incentivi bassi: sarà boomerang

Il meccanismo per mettere in moto le operazioni di riqualificazione tramite demolizione e ricostruzione lascia scettici gli operatori. Il bonus urbanistico del decreto
Sblocca-cantieri
è troppo debole
e anche quello fiscale
del Dl Crescita
non risulta decisivo. Qualche beneficio immediato arriverà per le piccole e piccolissime gare, dove lo sforzo di semplificazione del governo dovrebbe dare una

Commissari. rosa congelata

I nomi dei commissari I nomi dei commissa per sbloccare le opere in stallo, che d'intesa con i presidente delle Regioni e delle Province autonome daranto il via libera ai cantieri Iper il loro avvio o anche per la ripresa dei lavori), non arriveranno prima della conversione del decreto, da portare al traguardo a metà giugno. Rinvii che rischiano di vanificare l'obiettivo di risollevare già quest'anno l'asticella degli investimenti a favore del Pil





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:33 Foglio:1/1

Economia

«Cantieri, il decreto non li sblocca» L'appello di imprese e sindacati

Le audizioni in Senato: effetti limitati e troppi rischi. I dubbi della Corte dei Conti

ROMA Bocciato. Perché «le opere più importanti non sono state sbloccate», né «sbloccherà i cantieri in stallo». Perché «non risolve le grandi criticità che impediscono il rapido utilizzo delle risorse stanziate». Perché ci sono «rischi connessi sia alla diminuzione di qualità del prodotto sia alla possibile strumentalizzazione della procedura concorsuale». Perché «favorisce pratiche opache e discrezionali». Da Confindustria a Cgil, Cisl e Uil, dalla Corte dei Conti all'Ance, dalla Cna ad Alleanza Cooperative a Confartigianato è unanime la bocciatura per il decreto Sblocca-cantieri arrivata dalle audizioni nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato, dove il provvedimento è in discussione per diventare legge.

Certo, ci sono «misure positive» e «la direzione è quella giusta» e. sottolineano gli industriali, «il decreto rappresenta un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo», ma gli effetti sull'economia previsti sono «limitati». E molto, dice Confindustria, «dipenderà dall'efficacia e dalla semplicità delle misure e dai miglioramenti che potranno essere apportati in sede di conversione». Ma l'intervento più urgente rimane «lo sblocco delle opere già programmate e finanziate ma che risultano ancora bloccate». D'accordo l'Ance che esprime «preoccupazione» e chiede «rapidamente misure per far partire le opere urgenti». Perché, così com'è lo Sblocca-cantieri, aggiunge Cna, «non scioglie i nodi» e per le piccole imprese è anche peggiorativo, come il ripristino dei contratti fino a 40mila euro dell'affidamento diretto e l'aumento al 50% della soglia massima per il subappalto.

Dubbi anche della Corte dei Conti per la quale l'affidamento diretto si spiega con «l'esigenza di accelerare e semplificare» per le commesse pubbliche di minor valore, ma va considerato «il rischio di sottrarne al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza» e sulla «qualità del prodotto». Alleanza Cooperative chiede quindi «adeguati correttivi al testo se non si vuole correre il

rischio di vanificare l'obiettivo di rilanciare gli investimenti pubblici».

E il ministero dei Trasporti intanto fa sapere di aver sbloccato il cantiere per la sopraelevata del porto di Genova, risalente al 2005 e fermo da anni.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● II decreto Sblocca Cantieri (numero 32/2019), entrato in vigore il 19 aprile 2019, si prefigge l'obiettivo di semplificare e snellire le procedure di aggiudicazione e di aprire il mercato degli appati pubblici alle pmi.

● Tra le novità, è introdotta la possibilità che il subappalto superi la quota del 30% dell'importo complessivo del contratto dei lavori.

 Per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari, il Presidente del Consiglio può disporre la nomina di uno o più commissari straordinari ad



Peso:25%



CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:39 Foglio:1/1

Alleanza Assolombarda-Atenei

(fr.bas.) Assolombarda ieri ha presentato il libro bianco «Il valore dell'Europa», che raccoglie gli interventi degli otto rettori delle università di Milano e del rettore dell'ateneo di Pavia. «Rilanciamo un'Europa aperta, inclusiva, che faccia crescita e che pensi anche a un modello sociale comune», ha detto il presidente Carlo Bonomi, ricordando che non è pensabile un'Ue che faccia «dumping sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





067-141-080

Peso:3%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:5 Foglio:1/1

L'AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA

«Ora norme per far ripartire i lavori, tutelare l'indotto nelle crisi aziendali»

«È un'inversione di tendenza ma gli effetti dipendono dai tempi di attuazione»

ROMA

Il decreto sbloccacantieri è «un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alle ragioni della crescita», ma i suoi effetti «sull'economia dipenderanno molto dall'efficacia e dalla semplicità delle misure, nonché dai tempi della loro effettiva attuazione». È la posizione espressa ieri nell'audizione alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato da Confindustria che ha anche rimarcato la necessità di introdurre modifiche al decreto legge. Anzitutto, andrebbe inserito un pacchetto di norme «volte a superare gli stalli che impediscono l'avvio e il completamento delle infrastrutture strategiche e prioritarie». Su questo punto il decreto è carente e lascia tutto nelle mani dei commissari «la cui effettività è per altro subordinata all'adozione di provvedimenti successivi». A propo-

sito dei commissari, Confindustria (rappresentata dal direttore Affari legislativi Antonio Matonti e dal direttore Politiche industriali Andrea Bianchi) ha evidenziato alcune criticità: «l'assenza di una specifica strutturatecnica di supporto per la selezione delle opere da commissariare e il lavoro dei commissari; la necessità di individuare celermente le opere prioritarie e provvedere, di conseguenza, alla nomina dei primi commissari».

Frale misure che dovrebbero contribuire allo sblocco immediato dei cantieri e a un quadro normativo più adatto a velocizzare gli interventi, Confindustria due aspetti ritenuti prioritari: «una più precisa definizione e tipizzazione delle ipotesi di esclusione della colpa grave in tema di responsabilità erariale»; una garanzia pubblica per le Pmi subappaltatrici e creditrici degli appaltatori in crisi, in modo da consentire alle imprese della filiera di rinegoziare con le banche il rientro dei finanziamenti in essere».

C'è poi il fronte della riforma del codice degli appalti che nel decreto è diventato preponderante. È necessario-dice Confindustria «evitare il rischio che moficihe ampie e profonde, come quelle previste nello sbloccacantieri in tema di appalti pubblici, producano interruzioni a un percorso di ripresa delle gare ormai in atto».

Tra i rilievi critici rivolti alle singole norme ci sono quelli per le procedure negoziate sotto soglia comunitaria e quelle sui nuovi criteri di aggiudicazione. Nel primo caso «l'impianto complessivo che ne risulta non sembra coerente con gli obiettivi di semplificazione perseguiti, e neppure con i principi di effettiva concorrenza». Per quanto riguarda i criteri di aggiudicazione, e in particolare per l'offerta economicamente più vantaggiosa, viene chiesto il mantenimento della soglia minima del 30% per il peso attribuito alla componente economica.

Infinelacritica, come esempio grave di gold plating (sovraregolazione rispetto alle direttive Ue), alla norma «che prevede l'esclusione degli operatori economici dalle gare in presenza di violazioni degli obblighi fiscali non definitivamente accertate». Criticità anche dall'esiguità della soglia stabilita per qualificare come gravela violazione tributaria (5mila euro).

—G.Sa.

«Si devono individuare celermente le opere da commissariare. Servono strutture tecniche adeguate»



Peso:13%



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,10 Foglio:1/2

Leonardo porta i fornitori in Elite

AEROSPAZIO

Le migliori 22 aziende fornitrici di Leonardo entrano nella "Elite Leonardo lounge", il programma di rafforzamento della filiera lanciato dal gruppo industriale, in collaborazione con il progetto Elite di Borsa italiana e con la Cdp. Scelte tra più di 2.700 fornitori dall'ex Finmeccanica, potranno contare su nuove risorse per la crescita, organica e per linee esterne.

Antonio Larizza a pag. 10

Economia & Imprese

Leonardo porta la filiera aerospazio verso la Borsa

SVILUPPO INDUSTRIALE

Scelti i primi 22 fornitori per il programma Elite Supporto finanziario Cdp

Allo studio la possibilità di replicare il modello anche in altri settori

Antonio Larizza

MILANO

La prima classe della "Elite Leonardo lounge" è stata composta. Ieri la principale industria italiana dell'aerospazio, difesa e sicurezza ha annunciato i nomi dei 22 fornitori scelti per l'avvio del programma di rafforzamento della filiera lanciato incollaborazione con Elite – iniziativa internazionale di Borsa Italiana-London Stock Exchange – e Gruppo Cdp (Cassa depositi e prestiti).

Sitratta delle migliori aziende della supply chain di Leonardo, scelte tra più di 2.700 fornitori, che potranno contare su nuove risorse per supportare la loro crescita manageriale, strategica e di governance. Oltre che su un più facile accesso a fonti di capitale e alla finanza alternativa.

«Con un ecosistema più forte, sia-

mo più forti anche noi», ha spiegato ieril'amministratore delegato di Leonardo Alessandro Profumo, presentando l'intesa a Milano, nella sede di Borsa Italiana. «Per anni – ha detto Profumo – la cultura dominante è stata quella di "strizzare" la filiera. Oggi ci poniamo un obiettivo nuovo e più sfidante: comprare sempre di più da un singolo fornitore, pesando sempre di meno sul suo fatturato».

Leonardovuole fare con i propri fornitori quello che Boeing ha fatto con Leonardo. Grazie alle leve della finanza e della formazione, le società selezionate per "Elite Leonardo lounge" avranno quindil'occasione di crescere, sia in modo organico che per aggregazioni e acquisizioni. «Abbiamo bisogno – ha aggiunto Profumo – che i nostri migliori fornitori possano agganciare le migliori imprese della filiera, per la crescita dell'ecosistema dell'aerospazio i taliano».

Oggi le 22 società entrate nella "lounge" fatturano complessivamente 360 milioni di euro e impiegano 2.460 dipendenti. Il fatturato medio è pari a 20 milioni di euro. Il 70% del loro giro d'affari è generato da forniture per Leonardo. L'obiettivo è far crescere queste aziende e portare a 1 miliardo il loro fatturato verso Leonardo, nell'arco del programma biennale, ma nel contempo diminuirne l'esposizione verso l'azienda guidata da Alessandro Profumo, rendendole in grado di essere competitive anche fuori dal suo ecosistema.

Nata nel 2012 per le Pmi, la piattaforma digitale Elite di Borsa Italiana sarà utilizzata da una grande impresa. Anche questo rappresenta una novità. «Insieme a Leonardo abbiamo ridisegnato il programma Elite per adattarlo all filiera della difesa e dell'aerospazio: con le prime 22 società inauguriamo un nuovo modello, che avrà numerosi e impostanti sviluppi futuri», ha spiegato Luca Peyrano, amministratore delegato di Elite.

A confermare l'attrattività del modelloè anche Nunzio Tartaglia, responsabile direzione Cdp Imprese presso Cassa depositi e prestiti, il pilastro "finanziario" del programma, insieme a Borsa Italiana. «Questo modello è un'evoluzione di quello che sono statii distrettinegli anni '70, con un approccio legato più ai settori industriali che ai territori. Stiamo infatti pensando di riprodurre il modello anche in altre filiere, con altri "campioni" nazionali».

Con l'arrivo di Leonardo e il coinvolgimento diretto di Cdp, si registra quindi un nuovo orientamento per il programma Elite, che dopo solisei anni di vita oggi connette 1.160 società in 41 paesi - tra Europa, Stati Uniti, India, Cina, Middle East, Sud America e Africa - che hanno un fatturato aggregato di 84 miliardi e 489 mila dipendenti.

Anche Confindustria segue con attenzione l'intesa siglata ieri tra Leonardo, Elite e Cdp. «L'iniziativa – ha spiegato il direttore generale Marcella Panucci – rappresenta una partnership strategica per il sistema industriale italiano,



Peso:1-2%,10-32%

.81-142-080

Sezione: CONFINDUSTRIA

che sarebbe bene replicare anche in altri settori. La nostra associazione ha censito migliaia di Pmi che, potenzialmente, potrebbero entrare a far parte del programma. Il nostro prossimo obiettivo sarà spingere affinché queste imprese adottino regole e pratiche digovernance adatte a una crescita sostenibile, ancor prima di entrare in Elite, per farsi trovare pronte. Penso per esempio alla figura del temporary Cfo: un professionista che entra nella Pmi per portare una cultura del cambiamento finalizzata alla crescita. Su un fronte più ampio - ha concluso Panucci - stiamo mappando le imprese target e isolando i settoripiù popolati, per poi individuare le grandi società di riferimento, coinvolgerle e possibilmente replicare il modello Elite-Leonardo».

Nella "Elite Leonardo lounge" potrebbero entrare anche le startup nate nel programma di open innovation di Leonardo, con particolare focus sulle attività svolte nell'hubaerospaziale Aero-Tech Campusaperto a Pomiglian oche vedelacollaborazione, traglialtri, dell'Università Federico II di Napoli. «A Pomigliano-haspiegatoProfumo-stiamo investendo molte energie in ricerca&sviluppodinuovimaterialiperl'aerospazio, insieme leggeri e resistenti, come la termoplastica. Da lì nasceranno nuoveimprese, di cui noi saremo azionisti. E che per crescere potranno ora contare anche sull'aiuto di Elite e dei suoi innovativi strumenti».

I NUMERI CHIAVE

Le prime imprese nella lounge

Ecco le 22 le imprese della prima classe "Elite Leonardo lounge": Apr, Aviorec, Celte, Civitanavi systems, Costruzioni Novicrom, Elettronica Aster, Elsel, Eurolink Systems, Garofoli, Lear, Logic, Manta group, Mb elettronica, Mes, Omi, Plyform composites, Sicamb, Sipal, Sofiter system engineering, Tema, Umas technology, Veca

360 milioni

Il fatturato aggregato Oggi i 22 fornitori selezionati da Leonardo per il programma Elite fatturano 360 milioni di euro



Super caccia. Sviluppato in collaborazione tra Italia, Uk, Germania e Spagna, l'Eurofighter Typhoon è il più avanzato caccia multiruolo disponibile sul mercato. Leonardo partecipa al programma con le divisioni "velivoli" ed "elettronica"



ALESSANDRO PROFUMO Amministratore delegato di Leonardo



LUCA **PEYRANO** Amministratore delegato di Elite, programma per la crescita sostenibile di Borsa Italiana



Peso:1-2%,10-32%

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

LA REAZIONE CINESE

E Pechino fornisce più liquidità alle banche

Abbassati i requisiti patrimoniali soprattutto per gli istituti più piccoli

Rita Fatiguso

La tattica del ricatto a oltranza di stampo trumpiano è di quelle alle quali la nomenklatura cinese è dichiaratamente allergica.

Davanti al capitombolo delle borse cinesi di ieri, tuttavia, la questione va ben oltre l'etichetta o la guerra dei nervi.

Nella sostanza, l'escalation della tensione nella guerra commerciale Usa-Cinaè un problema concreto già ben presente, perfino stimabile negli effetti sull'economia, tanto è vero che ieri la Banca centrale cinese ha tempestivamente tagliato i ratios di alcune

banche di piccolo-medio calibro da attuare in tre fasi (15 maggio, 17 giugno, 15 luglio) per un valore di 41 miliardi di dollari.

Un provvedimento che segue la scia delle altre mosse di Pechino - taglio delle tasse da 300 miliardi di dollari sull'Iva, esortazione alle banche di aprire i cordoni della borsa alle piccole e medie imprese, riordino delle norme sull'e-commerce per recuperare gettito e favorire i consumi in maniera corretta - che vanno già nella direzione di controbilanciare gli effetti dell'arrivo di nuovi e più pesanti dazi.

I rischi da contraccolpo, d'altronde, esistono sia per la Cina, sia per l'economia globale. Nel caso di una vera guerra commerciale dominerebbero le esternalità negative con una minor crescita del Pil circa mezzo punto percentuale in due anni. Lo si legge nel Position Paper di Confindustria sulla Cina, diffuso in aprile, secondo il quale una guerra diretta tra Cina e Usa potrebbe, nel breve, salvare l'Europa e l'Italia, ma nel lungo termine non ci sarebbe salvezza per nessuno.

«I dati relativi al primo semestre 2018 pubblicati dalle Dogane cinesi mostrano come l'interscambio con gli Stati Uniti sia gia entrato in una fase di forte rallentamento: le esportazioni cinesi - si legge nel Report - sono infatti cresciute del 5,4% contro il 19,3% dello stesso periodo del 2017, con un divario ancora più accentuato nel mese di giugno, quando l'export di Pechino è cresciuto del 3,8% contro il 27,6% registrato a giugno 2017».

In buona sostanza l'economia globale non ha ancora pienamente recepitol'effetto delle misure protezionistiche già approvate dall'amministrazione americana e quest'anno, nel 2019, il commercio internazionale si troverà ad affrontare i rischi maggiori.

Che succede se la situazione resta com'è? Secondol'Ocse si prevede un impatto al 2021 sul Pil di USA e Cina rispettivamente dello-0,2% e-0,3 per cento. E, cosa, invece, se i dazi-come minacciato da Trump dovessero aumentare? L'impatto potrebbe giungereall'1% del Pil Usa e all'1,3% di quello cinese nel caso in cui le tensioni sfociassero in un irrigidimento delle condizioni di finanziamento all'economia reale.

Ben più gravi sarebbero gli effetti sul commercio globale, che, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe contrarsi addirittura dell'1,9%, sostanzialmente dimezzando le sue performance attuali: la Cina non affonderebbe da sola, trascinando nel baratro il resto del mondo.



.81-142-080

Peso:12%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/2

Capitali e politiche industriali, l'Unione europea perde la sfida

COMPETITIVITÀ

La mancata attuazione del mercato unico su digitale, capitali ed energia ha indebolito l'industria Ue al cospetto di Cina e Usa. I numeri del ritardoetre proposte per il rilancio - sono sintetizzati in uno studio di Stefano Firpo (exDgMise)eAndreaMontanino(ex Fmie ora capo economista di Confindustria). Carmine Fotina

Primo Piano

Innovazione e capitali, Ue piegata da Usa e Cina

Lo studio. Firpo-Montanino: Commissione in ritardo sul mercato unico Europa sempre più indietro su innovazione, digitale, finanza alternativa

In 10 anni. Pechino ha aumentato lo stock di capitale fisico di 2,5 volte gli Stati Uniti di 1,2 mentre la Ue cala - Solo un'europea nelle top 30 innovative

Carmine Fotina

Troppo deboli per competere con Stati Uniti e Cina, frenati da un processo incompiuto del mercato unico. Così gli Stati europei rischiano di perdere tutte le grandi sfide della politica industriale, alla fine del mandato di una Commissione che ha fatto di sicuro meno di quanto prospettato. In un paper, che sarà presentato nei prossimi giorni a Milano, Stefano Firpo (da pochi giorni ormai ex Dg per la Politica industriale dello Sviluppo economico) ed Andrea Montanino (già al Mef e al Fondo monetario internazionale, oggi capo economista di Confindustria) descrivono i ritardi accumulati e propongono tre azioni per risalire la corrente: puntare su specifiche catene del valore strategiche, rivedere le regole sulla concorrenza, rafforzare il ruolo del Consiglio Ue Competitività.

La Commissione Juncker - si sottolinea nello studio che sarà parte di un e-book di Egea - avrebbe dovuto portare a termine il completamento del mercato unico ma tutto ciò non è avvenuto. Alla fine del suo mandato, nel campo del digitale, dell'energia, dei capitali gli obiettivi del mercato unico non sono stati raggiunti. Ma l'architettura di una vera politica industriale diventa indispensabile alla luce del ritardo che la Ue sta accumulando in materia di innovazione rispetto a Cina e Usa. Proprio la realizzazione di un mercato unico in tutte le sue componenti strategiche - è la tesi - è la "precondizione" per uno sviluppo industriale che regga alla competizione.

Il gap su ricerca e tecnologie

L'industria Ue, che occupa oltre 36 milioni di persone (3 milioni i posti bruciati con la crisi), tra il 2008 e il 2017 ha diminuito il suo stock di investimenti. Nello stesso periodo l'accumulazione di capitale fisico nel privato è cresciuta di 2,5 volte in Cina e di circa 1,25 negli Usa. Secondo gli autori, il Piano Juncker si è concentrato su iniziative a minor contenuto di rischio, come le infrastrutture di rete, trascurando gli investimenti più innovativi. Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, ferma a 390 miliardi. Nella classifica delle prime 30 aziende più innovative nel 2018, Forbes include solo un'europea (Hermes) e sono solo 16 quelle tra le prime 100 (per l'Italia c'è solo Luxottica). Se ci si concentra poi sull'economia digitale, 14 delle prime 15 aziende sono americane. Per numero di brevetti per abitanti, tolta la Germania, non c'è paese europeo all'altezza, e progressivamente stiamo accumulando distacco nelle tecnologie emergenti: l'85% degli in-

vestimenti in intelligenza artificiale è concentrato in aziende Usa e cinesi. L'impressione è che poco di decisivo sia stato fatto dopo la Comunicazione Ue del 2015 sul "Digital single market", così l'industria europea è costretta a rincorrere i campioni americani ed asiatici della digitalizzazione pervasiva.

Energia e mercato dei capitali

I fattori esterni, come la crisi del gas in Ucraina, hanno parzialmente accelerato investimenti integrati nel mercato dell'energia, senza però risolvere il problema di costi, che all'ingrosso sono superiori rispetto agli Usa del 30% (energia elettrica) e del 100% (gas).

Anche più evidente forse il ritardo sul mercato unico dei capitali. «Malgrado gli sforzi della Commissione di produrre proposte legislative - notano Firpo e Montanino - soltanto 3 dei 13 interventi necessari per integrare i



Peso:1-3%,3-41%

Sezione: CONFINDUSTRIA

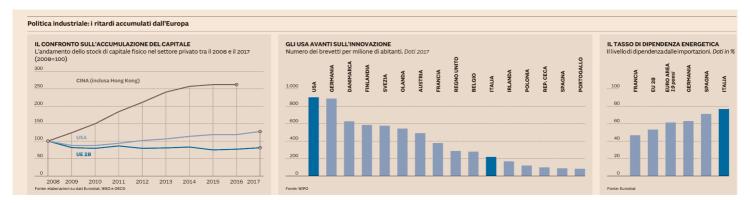
mercati sono stati approvati». Ancora oggi, con un mercato del credito sempre più selettivo, almeno due terzi della finanza di impresa proviene dal settore bancario tradizionale, l'opposto degli Usa. Nel complesso dell'Eurozona, il mercato di Borsa e quelli obbligazionari rappresentano il 150% del Pil, a fronte del 260% degli Stati Uniti. Se si guarda poi il capitale di rischio, nella Ue la disponibilità è di sette volte inferiore a quello americano.

Tre proposte per il rilancio

La formazione della prossima Commissione viene considerata un passaggio cruciale per rilanciare il tema

della politica industriale nella Ue, oggi «schiacciata» tra blocchi economici che attuano strategie aggressive, alimentate a volte dal dumping sociale e ambientale, altre da derive protezionistiche. Lo studio offre tre proposte di azione. La prima verte sulle catene del valore strategiche, filoni verticali di sviluppo che la Ue ha già individuato (sono 9) ma vanno ora accompagnati con piani di azione specifici. Anche sfruttando in modo maggiore e più efficiente il nuovo strumento dell'Ipcei, i progetti europei di interesse comune come quello già lanciato nel campo della microelettronica. Un'ulteriore leva di intervento è la revisione delle regole Ue su antitrust e aiuti di

Stato, che finora hanno rallentato o impedito aggregazioni e acquisizioni che avrebbero portato all costruzione di campioni europei. Infine, Firpo e Montanino propongono di rafforzare il ruolo del Consiglio di Competitività, «negli anni divenuto un organo sostanzialmente sterile». I suoi poteri potrebbero essere aggiornati assegnandogli tutte le proposte legislative relative alla politica industriale o almeno un numero minimo.



Tre proposte: piani sulle catene del valore strategiche, nuove regole Antitrust, più poteri al Consiglio Competitività

SPESA UE IN R&S IN MILIARDI Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha

superato la Ue. che è ferma a 390 miliardi di spesa in ricerca e sviluppo



Peso:1-3%,3-41%

Telpress

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:6 Foglio:1/1

Salario minimo a nove euro, Lega e M5S divisi sulla platea

GLI EMENDAMENTI

I Cinque stelle lo vogliono nel contratto nazionale, i leghisti per chi non ce l'ha

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Anche sull'introduzione nel nostro ordinamento del salario minimo legale, M5SeLegasidividono.Perigrillini«il trattamento minimo orario previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro non può essere inferiore a 9 euro lordi», con una parziale modifica d'impostazione del Ddl Catalfo (che fissava i 9 euro ex lege, fuori dai perimetri dei Ccnl). Il Carroccio, invece, propone di limitare l'applicazione del salario minimo di 9 euro lordi «solo ai settorie alle categorie non regolamentate dalla contrattazione collettiva».

Tra i 72 emendamenti presentati ieri, alla scadenza in commissione Lavoro al Senato, sono emerse divergenze tra i due azionisti del governo Conte (anche se Di Maio punta a chiudere «entro agosto»). È stata la stessa presidente della commissione Lavoro del Senato, Nunzia Catalfo, ad illustrare ai sindacati, nell'incontro di ieri pomeriggio al tavolo tecnico al ministero del Lavoro, il pacchetto di modifiche a sua firma, che comprende una sostanziale esclusione del lavoro domestico dall'applicazione del salario minimo legale: «Per le prestazioni di lavoro domestico rese a favore di persone fisiche che non esercitano attività professionali o di impresa l'importo del trattamento economico minimo orario è definito, sulla base del trattamento economico minimo del contratto collettivo nazionale del settore. con decreto del ministro del Lavoro. da adottare entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge», sentite le parti sociali più rappresentative.

Sulla misurazione della rappresentatività del contratto collettivo prevalente, un altro emendamento Catalfo prevede che per il computo comparativo ai sindacati si applicano i criteri del Testo unico della rappresentanza del 10 gennaio 2014 tra Confindustria, Cgil, Cisle Uil, Per le associazioni datoriali si fa riferimento al mix ponderato trail numero di imprese associate e dipendenti delle medesime imprese. Per rendere effettiva questa norma, entro un mese il ministero del Lavoro dovrà individuare procedure e modalità di deposito da parte delle imprese dei dati in loro possesso relativi alle deleghe sindacali e alla loro eventuale affiliazione alle associazioni datoriali. Sarà una Commissione presieduta dal ministro del lavoro con rappresentanti Inps, Istat, Inle parti sociali più rappresentative a valutare annualmente l'entità del salario minimo e a proporre l'eventuale incremento. L'istituzione del salario minimo lascia fredda la Lega, preoccupata per le conseguenze su settori, come l'artigianato o il terziario, che hanno contratti con minimi tabellari sotto i qeuro. Nel pacchetto di emendamenti della Lega si mira a dare più peso alla contrattazione territoriale, si mette in discussione il principio della rappresentatività sostituendo il «comparativamente» con «maggiormente» rappresentative, e a comprendere nei 9 euro l'ora gli «elementi fissi e variabili della retribuzione». In questo quadro resta da capire se potrà essere centrato l'obiettivo del ministro Di Maio di approvare la legge entro agosto-settembre.

Da segnalare anche la decina di emendamenti del Pd, a firma Annamaria Parente e Tommaso Nannicini, per «ancorare saldamente la paga minima oraria ai minimi tabellari proposti dalla contrattazione collettiva, superando così la discussione sulla cifra di 9 euro per la paga oraria che per alcune categorie può rappresentare un passo indietro invece che in avanti».

Contrarie le parti sociali che dopo l'incontro al ministero hanno espresso forti perplessità, sollecitando a breve un nuovo confronto: «In un'eventuale legge - ha detto Luigi Sbarra (Cisl)-ècentrale la definizione del valore erga omnes della retribuzione fissata dai Ccnl più rappresentativi, per contrastare il grave fenomeno del dumping contrattuale. Un buon contratto nazionale è molto più ricco e tutelante di qualsiasi semplice salario minimo». Sulla stessa lunghezza d'onda Tiziana Bocchi (Uil): «Bisogna dare valore di legge erga omnes ai minimi contrattuali che rispettano le specificità settoriali e combattere l'evasione contrattuale con un sistema di controlli efficaci». La Cgil è per proseguire il confronto «ma valorizzando il contratto nazionale».



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

8

Peso:14%



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:5 Foglio:1/2

Primo Piano

«Il Dl non sblocca i cantieri»: le critiche d'imprese e sindacati

Le audizioni. La Corte dei conti: seri rischi per la trasparenza Ance: misure insufficienti, servono paletti per il danno erariale I tecnici del Senato: non c'è copertura per le spese dei commissari

ROMA

Il decreto legge sui cantieri non sblocca. È una pioggia di critiche quella che sièabbattuta sul decreto sbloccacantieri nel corso delle audizioni alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato. Arrivano prevalentemente dalle associazioni delle imprese e dai sindacati, sia pure con toni diversi. Ma anche dai soggetti pubblici non sono mancate critiche rilevanti.

La Corte dei conti, per esempio, ha sottolineato i rischi che vengono dagli affidamenti diretti. «Le nuove modalità di affidamento per i contratti sotto soglia-sottolineano i magistrati contabili-sembrano riconducibili all'esigenza di accelerare e semplificare l'affidamento delle commesse pubbliche di minor valore; tuttavia in considerazione dell'elevato numero di affidamenti che rientrano nell'ambito di tale valore, occorre considerare il rischio di sottrarne al mercato una percentuale significativa, conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza».

Rilievi sono arrivati anche dal servizio Bilancio del Senato sulle coperture. La nomina di commissari straordinari incaricati di accelerare la realizzazione delle opere pubbliche comporterà inevitabilmente nuovi oneri per la finanzapubblica, al momento non contabilizzatidal provvedimento. «Con riferimento alla nomina e al compenso dei commissari straordinari e alle relative strutture che saranno poste alle loro dipendenze - affermano i tecnici del Senato - pur se la relazione tecnica dichiara che non sono previsti nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica in quanto i relativi oneri saranno posti a carico dei quadri e conomici degli interventi da realizzare, si evidenzia che intal modo saranno posti nuovi oneri a carico degli stanziamenti previsti in base alla previgente legislazione». Infatti «i quadri economici degli interventi sottintendevano la capacità amministrativa delle relative strutture delle amministrazioni aggiudicatrici. Invece con le modifiche in esame dovranno essere create nuove strutture a supporto dei commissari, con relativi nuovi oneri che non erano affatto inclusi nei precedenti quadri economici degli interventi».

L'Ance, associazione dei costruttori, ha espresso «preoccupazione rispetto alle misure finora adottate. che rischiano di essere insufficienti per raggiungeregli obiettivi». I costruttori segnalano in particolare «la necessità di velocizzare la fase a monte della gara» ma senza «sacrificare i principi di correttezza, trasparenza, concorrenza elegalità, istituzionalizzando il supercommissario "modello Genova" che può derogare a tutte le procedure di appalto previste dal Codice». L'Ance

ribadisce quindi «la necessità di adottare rapidamente misure indispensabili per far partire le opere urgenti per la messa in sicurezza del territorio, per le città e per realizzare le tante infrastrutture che servono al Paese». Necessario intervenire su limitazioni all'abuso di ufficio e alla responsabilità contabile dei funzionari della Pa.

Toni decisamente più favorevoli da Confcommercio («le modifiche al codice appaltivanno nella giusta direzione» anche se «bisogna favorire la partecipazione delle Pmi») e da Confartigianato («giuste le modifiche al codice mac'è ancora molto da fare per realizzare un sistema di regole semplici, accompagnate da controlli efficaci, per rilanciare gli investimenti e far ripartire il settore delle costruzioni»). Molto critica invece Cna («no al ritorno all'appalto integrato e alle modifiche al subappalto, Pmi escluse dallegare»)e Alleanza coop («preoccupa



Peso:25%



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

.81-142-080



Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:5 Foglio:2/2

il ritorno al massimo ribasso»).

Infine Cgil, Cisl e Uil, molto duri. «Lo sblocca cantieri non farà ripartire le opere in stallo. Per sbloccare i cantieri servono interventi su più livelli, le sole modifiche sul Codice degli appalti di per sé non sostituis cono politiche industriali, finanziarie ed urbanistiche, di cui c'è invece un assoluto bisogno. Il decreto - hanno ribadito i sindacati-non sbloccherà i cantieri in stallo, come si vorrebbe far credere,

ma stabilisce regole per i bandi futuri, che per i sindacati rappresentano un arretramento, a partire dalla minor trasparenza». Fortissima critica al ridimensionamento del ruolo dell'Anac «contro le mafie».

-G.Sa.



Infrastrutture.

Il decreto Sblocca cantieri è stato presentato al Senato il 18 aprile e ora è in discussione in commissione



Peso:25%

Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,6 Foglio:1/2

VERSO IL VOTO UE

Bonomi (Assolombarda): «Un delitto il ritorno al sovranismo economico»

Luca Orlando a pag. 6

Politica

Bonomi: il ritorno al sovranismo sarebbe un delitto

VERSO LE EUROPEE

Assolombarda insieme a nove atenei presenta il libro bianco sull'Europa

Luca Orlando

Migliorare, d'accordo. E completare l'unione bancaria, armonizzare il fisco, avvicinarsi ai cittadini, puntare su inclusione ed equità. Ma già il titolo del volume, "Il valore dell'Europa", fa capire come la scelta di campo sia netta echiara. Nessuna valutazione politica - chiarisce il presidente di Asso-

lombarda Carlo Bonomi nel presentare il libro bianco in vista dell'imminente voto - piuttosto una disamina a tutto campo degli effetti dell'Unione sul nostro Paese, percorso affrontato in modo corale coinvolgendo i rettori delle otto università milanesi (+Pavia), ciascuno dei quali impegnato ad affrontare un tema specifico.

E che si tratti di formazione o infrastrutture, di innovazione e ricerca, unione monetaria o scambi commerciali, l'obiettivo è quello di mettere in evidenza i contributi offerti dall'Unione, effetti positivi spesso dimenticati eannegati tra la massa di critiche scatenate dai nuovi sovranismi che guadagnano consenso in molti paesi, tra cui l'Italia. «Logiche di breve e medio periodo - spiega il vicepresidente di Assolombarda per l'internazionalizzazione e l'Europa Enrico Cereda -

hanno amplificato una narrazione che ha fatto dell'Europa la ragione di buona parte dei nostri mali. Senza nascondere difetti, errori e delusioni, vogliamo innestare nello scenario del dibattito pubblico un nuovo racconto».

Fatto di aziende che vincono bandi internazionali Horizon 2020 o di ragazzi che sfruttano le possibilità di Erasmus, come hanno spiegato alcuni dei testimonial chiamati ieri al Teatro Franco Parenti di Milano per raccontare alla platea dei giovani (in sala centinaia di studenti di quinta superiore) il proprio rapporto con l'Europa, in un evento intrecciato tra musica e cultura; teatro ed economia. «I giovani - spiega il rettore del Politecnico di Milano e segretario generale Crui Ferruccio Resta - hanno già risolto tanti dubbi che noi ciponiamo: in fondo per loro essere europei è un fatto naturale. Occorre fare un passo avanti, smettendo di chiederci chi siamo e mettendo in atto politiche di crescita comune che tengano conto dei bisogni delle generazioni future». Europa certamente perfettibile, osserva il presidente di Assolombarda, in difficoltà nel fornire ricette adeguate per affrontare le ultime crisi, così come nel promuovere fino in fondo uguaglianza e solidarietà. «Ma la risposta a tutto questo - spiega Carlo Bonomi - non è meno Europa e ritorno agli Stati nazionali: se pensiamo all'inte-



Peso:1-1%,6-15%







grazione delle nostre regioni manifatturiere con le filiere internazionali il ritorno al sovranismo non è un errore, piuttosto un delitto».

Così come errato è criticare a priori il sistema dei vincoli, perché come hanno dimostrato anni di politiche di bilancio basate sulla spesa corrente, «riequilibrare in modo energico la nostra finanza pubblica non va fatto perché lo chiede l'Europa, piuttosto perché conviene a noi».

Democrazia e soprattutto mondo sono le parole più gettonate dai giovani in platea quando la richiesta è quella di associare un singolo concetto all'Europa.

«Miritrovo in questa visione - con-

clude Bonomi - e io credo che per essere buoni italiani nel mondo, bisogna essere buoni europei in Italia». Non tutto chiaramente funziona, non è questo il senso del ragionamento. E infatti dal volume emergono raccomandazioni che rappresentano altrettanti stimoli al cambiamento. Nella direzione di una crescita inclusiva che riduca le disuguaglianze, di un'Europa che semplifichi e sburocratizzi, che investa più risorse in formazione, ricerca e innovazione. Sempreperò avendo come stella polare (è il primo punto) il completamento del disegno europeo. Completamento, non dissoluzione.



Conte conferma reveal di Siri in Consiglio

Conte conferma reveal

Peso:1-1%,6-15%

Telpress



il Giornale

Dir. Resp.:Alessandro Sallusti Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000 Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:16 Foglio:1/1



«PRIMO CENSIMENTO PERMANENTE»

Boccia conta le imprese con l'Istat

artirà il 20 maggio il «Primo censimento permanente delle imprese», curato dall'Istat. Una mole di informazioni per capire meglio l'economia del Paese e le sue continue evoluzioni. Il censimento avrà infatti cadenza triennale o non più ogni 10 anni. A presentare il progetto, il 10 maggio alla Fondazione Feltrinelli di Milano, oltre al presidente Istat Gian Carlo Biangiardo, ci saranno anche il numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia, Enrico Quintavalle per RETE imprese Italia, Gian Maria Gros Pietro per l'Abi (di cui è vicepresidente vicario) e Dario Focarelli (dg Ania) per le assicurazioni.



Peso:4%

7Telpress

Servizi di Media Monitoring

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:7 Foglio:1/1

Dir. Resp.:Franco Bechis Tiratura: 29.466 Diffusione: 16.897 Lettori: 16.124

Audizioni Giudizio sospeso della Confindustria su decreto per riavviare i lavori pubblici. Sindacati preoccupati: così si smantella l'Anac

Bene lo sblocca cantieri, ma l'efficacia dipende da tempi e semplicità

Antonella Scutiero

Il decreto sblocca cantieri rappresenta «un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del Governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alle ragioni della crescita economica» ma gli effetti «dipenderanno molto dall'efficacia e dalla semplicità delle misure, nonché dai tempi della loro effettiva attuazione». È il giudizio di Confindustria che al Senato, davanti alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente, ha aperto il ciclo di audizioni sul decreto. «L'ambito di intervento più urgente», incalza viale dell'Astronomia, «era e rimane lo sblocco delle opere già programmate e finanziate e che, tuttavia, risultano bloccate». Un aspetto delicatissimo e fondamentale su cui, suggerisce l'associazione, si potrebbe intervenire durante l'iter parlamentare con l'adozione di alcune specifiche misure di sblocco.

Anche per i sindacati il de-

creto presenta diverse criticità, come l'assenza di una norma «per l'utilizzazione degli investimenti, in quanto poco o piento è stato

niente è stato fatto per limitare i tempi dei processi autorizzativi e burocratici». Di fatto, sottolineano

Cgil, Cisl e Uil, le modifiche al Codice degli appalti, non avranno «alcun impatto immediato sulle opere bloccate» in quanto interesseranno esclusivamente i nuovi bandi di gara con effetti tra 4-5 anni. L'assenza di un regolamento attuativo rischia di portare al «blocco del sistema degli appalti pubblici».

Non basta: l'abrogazione dell'obbligo del passaggio al Cipe per l'approvazione delle varianti alle infrastrutture strategiche previste dal vecchio piano della legge obiettivo, favorisce «pratiche opache, discrezionali e fuori da ogni controllo preventivo da parte delle stazioni appaltanti e della stessa pubblica amministrazione», tutto ciò mentre «si smantella il ruolo e la funzione dell'Anac come elemento caratterizzante di regolazione, indirizzo e prevenzione per quanto concerne il contrasto alla corruzione e all'infiltrazione delle mafie negli appalti».

Decisamente critica la Cna, secondo cui il decreto «al di là dell'enfasi nominalistica, non scioglie i nodi sulla regolamentazione della materia, limitandosi ad interventi mirati, non sempre idonei a conferire un nuovo e più appropriato assetto alla disciplina degli appalti. Per di più, su alcuni aspetti molto delicati per le piccole imprese si introducono modifiche di carattere peggiorativo». La Corte dei Conti invece ha acceso i riflettori sulla necessità di « di dedicare alle esigenze di qualificazione della spesa pubblica un impegno pari a

quello rivolto alla scelta del miglior contraente». E avvisa che con l'affidamento diretto dei contratti fino a 40mila euro «occorre considerare il rischio di sottrarne al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza»

Corte dei Conti

Lavori diretti fino a 40 mila euro limitano la libera concorrenza



Pile debito, la Ule vede nero sull'Italia

Novaled la particolo del la consultazione del la c

Pasa:22%

Telpress

105-139-080

IL GAZZETTINO

Dir. Resp.:Roberto Papetti Tiratura: 64.402 Diffusione: 57.619 Lettori: 540.000 Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,13 Foglio:1/2

Confindustria, la grande fusione veneta

INTESA Il presidente di Confindustria Padova-Treviso, Massimo Finco.

Crema a pagina 13

Imprese. Prove di matrimonio tra Venezia e Padova-Treviso



Confindustria: in Veneto prove di fusione

▶Il consiglio generale di Venezia-Rovigo all'unanimità

▶Potrebbe nascere la seconda associazione territoriale avvia le trattative per l'aggregazione con Padova e Treviso d'Italia con 6mila imprese e un'area da 156 miliardi di Pil

L'ALLEANZA

VENEZIA Confindustria, via libera all'unanimità alla trattativa tra Venezia-Rovigo e Assindustria Venetocentro. Obiettivo: varare entro un paio di anni un'associazione da circa 5mila soci che potrebbe diventare la seconda d'Italia dopo Assolombarda. Che po trebbe aprire le porte anche a Belluno-Dolomiti, ma solo in seconda battuta.

La proposta lanciata in una lettera e con qualche incontro riservato da Massimo Finco e Maria Cristina Piovesana, leader dell'associazione di Padova e Treviso -«Le aggregazioni rafforzano gli imprenditori, vogliamo anche creare nuove sinergie con il Cuoa e le Università», ha dichiarato l'imprenditrice trevigiana -, è stata raccolta ieri all'unanimità dal consiglio di presidenza e del con-siglio generale di Confindustria Venezia Rovigo, riunitisi a Marghera. Inizia un percorso di con-fronto per verificare le condizioni per arrivare a una grande alleanza nel Veneto che riunisca l'area

metropolitana fulcro dell'impresa regionale, una realtà cruciale anche per l'economia italiana do-ve si realizza l'8% del Pil nazionale. «Sono profondamente soddi-sfatto per la fiducia manifestata dagli organi associativi, stante la delicatezza e la profonda valenza del mandato ricevuto – dichiara il presidente di Confindustria Venezia Area Metropolitana Vincenzo Marinese -. L'eventuale aggregazione tra le territoriali vuole e deve essere un elemento di forza e di spinta propulsiva alle dinami-che regionali, il cui coordinamento e rappresentanza sono competenza di Confindustria Veneto». Insieme, «i territori di Venezia e Rovigo fatturano 39,6 miliardi e contano 184.856 addetti (fonte Industria Felix)», segnala il comunicato ufficiale veneziano, senza entrare nel dettaglio della realtà associativa lagunare che dovrebbe contare circa 1600 imprese per 67mila addetti complessivi (dati della fusione di fine 2015), che vanno da grandi realtà come Fin-cantieri, Zignago Vetro o Umana a imprese di minori dimensioni ma di assoluta rilevanza del vetro di Murano, del calzaturiero della Riviera del Brenta (una decina di aziende del settore sono già iscritte a Venetocentro) o della giostra in provincia di Rovigo. Decisa-mente più strutturata Venetocentro, nata nel giugno dell'anno scorso dalla fusione tra Padova e Treviso, in totale circa 3300 soci, i due terzi della Marca, per oltre 161mila addetti.

Una differenza che sicuramente peserà nelle trattative anche se l'esperienza di Padova e Treviso insegna che per arrivare all'obiettivo è fondamentale rispettare territori e campanili. Non a caso Venetocentro è ancora in pieno equilibrio di cariche, solo dal 2020 le varie componenti potranno fare valere le loro reali forze. «Già in passato, nel giugno 2018, con la fusione tra Padova e Treviso era chiara la volontà di procedere con un percorso di aggregazioni più ampio. Probabilmente non saremo né io né Finco a vedere la conclusione di un processo con Venezia e Rovigo che porterebbe a un rafforzamento del ruolo degli imprenditori sul territorio e in chiave nazionale», ha detto qualche settimana fa la Piovesana, che in giugno diventerà presidente di Assindustria Veneto-

DIVISI SU BOCCIA

In passato, nella elezione dell'ultimo presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, le due associazioni sono state schierate

su campi opposti. Venezia ha appoggiato come Vicenza e Verona - le due altre grandi territoriali regionali che invece non hanno nessuna intenzione di fondersi, anche se delle due è quella scaligera ad essere in piena salute - l'imprenditore campano Boccia. Treviso e Padova invece hanno supportato l'emiliano Alberto Vacchi, sconfitto alla fine per una decina di voti. Un appoggio dunque decisivo, che ha spaccato per l'en-nesima volta il Veneto. Che oggi potrebbe unirsi per gran parte non solo con questa fusione nel Centro del Veneto ma anche per appoggiare la candidatura di Matteo Zoppas, attuale presidente della Confindustria regionale, al-la presidenza nazionale l'anno prossimo quando scadrà il mandato di Boccia. L'appoggio al veneziano Zoppas potrebbe essere un banco di prova decisivo per la nuova alleanza in cantiere

Maurizio Crema RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SCIOPERO ALLA VIGILIA



DELLO SBARCO DELL'APP A WALL STREET

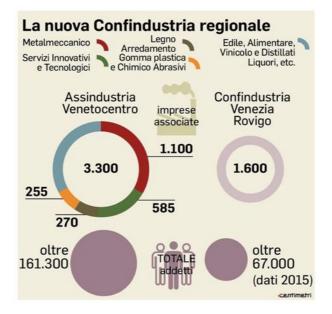
LA NUOVA INTESA IN COSTRUZIONE AVREBBE UN PESO **DECISIVO NELL'ELEZIONE DELL PROSSIMA** PRESIDENZA NAZIONALE



Peso:1-12%,13-49%



VINCENZO MARINESE Presidente di Confindustria Venezia Rovigo





Peso:1-12%,13-49%

Servizi di Media Monitoring

262-126-080

IL GIORNALE DI VICENZA

Tiratura: 35.605 Diffusione: 29.964 Lettori: 199.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:11 Foglio:1/2

CONFINDUSTRIA: CONFRONTO COI POLITICI IN VENETO. Incontro giovedì

«Elezioni cruciali Solo un'Ue diversa ci terrà competitivi»

Industriali: proposte concrete sulle risorse da usare per investimenti che ridiano sviluppo, lavoro, welfare

Piero Erle

«Dal 1950, quando fu sottoscritta la Dichiarazione Schuman, l'industria è stata al centro del processo di integrazione europea, il fulcro su cui si è costruita l'Europa: un'Europa povera di materie prime che, grazie all'industria, ha creato lavoro e ricchezza. Per questo l'industria sente forte in questo momento la responsabilità di sostenere il rilancio dell'Unione per renderla un attore forte sullo scenario globale». Parole chiarissime: questa Unione s'ha da rifare e potenziare". Sarà protagonista una sola volta in Veneto, Confindustria, in questa campagna elettorale per il 26 maggio in cui, scrive, «l'Europa è a un crocevia: è l'anno cruciale». E lo farà giovedì nella sede di Marghera con un incontro tutto mirato non a far colpo sotto i riflettori ma a comunicare contenuti precisi a loro, i candidati a Bruxelles. Incontro a porte chiuse quindi, con i massimi vertici nazionali e veneti in dialogo con liste e candidati. Ma con una proposta precisa che Confindustria ha riassunto nel documento "Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese".

LA VERA SFIDA. Confindustria indica chiaro qual è l'orizzonte: «La sfida non è tra Paesi europei, ma tra Europa e mondo esterno». Bisogna recuperare "le tre P: pace, protezione, prosperità" quindi «impostare politiche coraggiose e contrastare le diseguaglianze, le asimmetrie, il declino tecnologico e il dumping» anche nel confron-«con i grandi attori geo-economici, Cina e Usa su tutti». L'obiettivo è quindi un'Europa che (creando formazione adeguata e milioni di posti di lavoro, ma anche welfare per chi resta indietro), che cresce (investimenti, innovazione) e che conta, per evitare che la stessa Germania nel 20150 si ritrovi sola tra i primi otto paesi del Mondo. Ma tutto questo si traduce in proposte molto precise.

LE RISORSE. I conti devono tornare. Ecco perché Confindustria propone scelte concrete sulle risorse Ue. Primo, escludere dai vincoli del Patto di stabilità le risorse pubbliche nazionali che fanno da cofinanziamento a fondi Ue. Secondo, concentrare le risorse pro competitività delle imprese europee. Terzo, far salire al 3% del Pil di ogni Stato la cifra da gestire a livello Ue anche con emissione di titoli di debito europei "di scopo" (garantiti dagli Stati) e con imposte Ue che ne sostituiscano alcune nazionali.

LE POLITICHE DA ATTUARE.

Sta crescendo il divario degli investimenti Ue rispetto a India, Brasile, Cina, Russia. L'Ue, per Confindustria, deve completare i grandi corridoi infrastrutturali Ten-t, e porti marini e fluviali per fa-re dell'Italia un "hub" delle merci tra l'Europa e il canale di Suez. Serve anche la creazione di un mercato unico digitale (con tecnologia 5G fornita su scala globale ma in mani europee) e transizione energetica dalla decarbonizzazione alla sostenibilità ambientale e all'economia circolare delle materie "seconde". Vanno fatti salire a 120 miliardi i fondi Horizon Europe per le imprese, sostenuti gli investimenti congiunti in valori strategici (batterie, idro-



Peso:31%

IL GIORNALE

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:11 Foglio:2/2

Sezione: CONFINDUSTRIA

geno, internet of things, sicurezza informatica), aumentati i programmi Erasmus e l'alta formazione professionale e l'apprendistato. Va pensato un meccanismo di stabilizzazione che supporti gli Stati in crisi negli investimenti pubblici ma nel rispetto dell'equilibrio di bilancio, e va completata l'Unione bancaria. Infine Confindustria preme perché si cambi anche l'assetto di governo dell'Ue: creare un sistema di controllo che imponga la competizione tra imprese nel rispetto di regole di welfare e impatto ambientale; far crescere il libero scam-

bio ma anche la cyber-security; puntare su una partnership industriale Europa-Africa, rafforzare i poteri sia della Commissione europea (anche con un candidato unico per ciascun partito e con minori poteri dei singoli Stati sulle istituzioni Ue) sia dell'Europarlamento (anche sfiducia ai commissari Ue); creare un Ministero delle finanze dell'Eurozona; completare il Mercato unico europeo, anche energia e gas. •



I presidenti Matteo Zoppas (Veneto) e Vincenzo Boccia (nazionale)



Peso:31%

328-135-080

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:46 Foglio:1/2

Tiratura: 135.997 Diffusione: 97.243 Lettori: 1.021.000

Tricolore e talenti da tutto il mondo

L'APPUNTAMENTO

Conto alla rovescia per il decennale del Premio Guido Carli, ideato da Romana Liuzzo, presidente della Fondazione Guido Carli e nipote dell'ex Governatore di Bankitalia. La cerimonia si terrà venerdì e sarà ospitata per la prima volta nell'Aula del Senato. Aprirà l'evento il presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati. «È stato un decennale lungo un anno - commenta Romana Liuzzo – che si è aperto lo scorso novembre con una serata riservata inaugurata dalla presidente del Senato a Villa Blanc e poi è proseguito con una serie di appuntamenti istituzionali, dal mio incontro con Draghi a Francoforte a quando sono stata ricevuta al Quirinale da Mattarella, fino ad arrivare venerdì scorso all'udienza privata con il Papa. Il Premio è stato reso ancora più istituzionale da questi incontri».

Il riconoscimento ribadisce la sua vocazione all'internazionalità. Gli ospiti arriveranno da tutto il mondo e saranno premiati talenti italiani fuori e dentro i confini nazionali, spaziando da imprenditoria ed economia a scienza, cultura, diplomazia, forze dell'ordine. Particolare attenzione sarà dedicata all'impegno sociale. La Fondazione quest'anno ha avviato un progetto contro il bullismo e uno per le donne vittima di violenza. Alla cerimonia in Senato seguirà la cena, che si terrà a Villa Blanc. Tema della serata, il tricolore. Molti gli ospiti attesi. Ornella Barra e Stefano Pessina della Walgreens Boots Alliance arriveranno da Washington. Poi Stefano Sala e Giuliano Adreani del Gruppo Mediaset. Non mancherà il capo della Polizia Franco Gabrielli. Presente Vincenzo Boccia, presidente Confindustria, nella giuria del Premio. E ancora, Emma Marcegaglia, presidente università Luiss Guido Carli, Paola Severi-

no, vicepresidente, e Giovanni Lo Storto, direttore generale dell'ateneo. Tra gli invitati anche Nerio Alessandri, presidente Technogym. E Franco Bernabè. Molti i nomi legati al mondo dell'informazione, da Fabrizio Salini, ad Rai, all'editore Urbano Cairo, e della moda, come Lavinia Biagiotti, Stefano Dominella, Guillermo Mariotto, Raffaella Curiel. Inoltre, come ogni anno saranno presenti politici in un'atmosfera bipartisan, da Mara Carfagna a Maria Stella Gelmini, da Maria Elena Boschi a Matteo Colaninno. «Non si è mai abbastanza soddisfatti del lavoro fatto - conclude Romana Liuzzo - lo sono sicuramente per l'ottimo lavoro di squadra, uno dei valori trasmessi da Carli che vive ancora nella nostra Fondazione: la nostra giuria ne è un esempio».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto, da sinistra: Franco Gabrielli. capo della polizia, Èmma Marcegaglia, presidente Luiss e Vincenzo Boccia. presidente Confindustria. A destra. Romana Liuzzo, ideatrice del premio, e accanto il presidente del Senato







La cerimonia per il decennale del Premio Carli si terrà venerdì al Senato e sarà aperta dal presidente Casellati. Cena a Villa Blanc





Peso:39%



105-139-080

Elisabetta Casellati

la Nuova Dir. Resp.:Paolo Possamai

Tiratura: 11.460 Diffusione: 8.181 Lettori: 7.746

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:12 Foglio:1/1

GIOVEDÌ A VENEZIA

Confindustria avvia il confronto con i candidati

Giovedì il roadshow organizzato da Confindustria nazionale in vista delle prossime elezioni Europee farà tappa a Venezia, cuore della circoscrizione Nord-Est, con il suo presidente Vincenzo Boccia (nella foto). Sarà un confronto tra gli imprenditori, gli europarlamentari e i candidati delle principali liste politiche per discutere le proposte delle imprese per rilanciare occupazione e crescita e aumentare il peso dell'Italia in Europa. Al confronto con i politici, previsto a porte chiuse, Boccia prenderà parte insieme insieme ai vertici delle Confindustrie regionali e territoriali di Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. « Rivoluzione digitale, cambiamenti climatici, flussi migratori, nuovi equilibri geopolitici mondiali rappresentano sfide senza precedenti, che rendono urgente e necessario un profondo ripensamento delle regole e degli strumenti su cui l'Unione si è finora basata», afferma Confindustria in una nota «per questo servono politiche che consentano di creare posti di lavoro per le nuove generazioni e che rispondano in maniera forte al clima di sfiducia e malcontento che pervade quei cittadini europei convinti che l'Unione non sia in grado di proteggerli dalle minacce esterne e li esponga, sul piano interno, a minori garanzie e diritti, generando impoverimento e precarietà. La visione di Confindustria mette al centro tre concetti chiave: più lavoro; più crescita; più "peso"internazionale».





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

10

Peso:11%

136-123-080

CONFINDUSTRIA

Tiratura: 15.040 Diffusione: 11.455 Lettori: 134.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,15 Foglio:1/1

VIA ALLA MAXI CONFINDUSTRIA VENETA

Arriva l'ok al confronto per il percorso di aggregazione di Rovigo e Venezia con Padova e Treviso PAOLINI / A PAG. 14

IL CANTIERE DELLA FUSIONE

Una Confindustria metropolitana Marinese: stiamo segnando la rotta

Il consiglio generale degli industriali di Venezia: ok al percorso di aggregazione con Padova e Treviso

Roberta Paolini

PADOVA. «Stiamo tracciando una rotta, studiando il vento e le condizioni del tempo per poterla disegnare. Siamo appena usciti dal porto» Vincenzo Marinese presidente di Confindustria Venezia e Rovigo usa la metafora marinaresca per spiegare l'inizio del percorso di fusione con Assindustria Veneto Centro, che polarizza Padova e Treviso. Saldando l'area metropolitana che da Rovigo, unisce Padova, Venezia e Treviso in un unicum sotto l'egida dell'Aquilotto.

Il percorso ora non è più solo formale, ma sostanziale. Con una nota ieri si è dato l'inizio ufficiale al percorso di confronto per verificare le condizioni per una fusione. Il sigillo dell'ufficialità alla

road map che potrebbe portare alla creazione della seconda Confindustria italiana è contenuto nella nota ufficiale diramata da Confindustria Venezia e Rovigo. Nel dettaglio, si legge, che ieri l'ordine del giorno riguardante l'aggregazione fra le territoriali di Venezia e Rovigo con Padova e Treviso è stato votato all'unanimità dal Consiglio di Presidenza dell'Associazione degli Industriali di Venezia e Rovigo, riunitosi a Marghera. Successivamente, recita ancora la nota, ha ricevuto l'approvazione del Consiglio Gene-

rale. «Ci incontreremo presto, entro la fine mese. Dobbiamo confrontarci, capire insieme i paletti su cui lavorare, studiare le regole statutarie, siamo delle strutture complesse» spiega Marinese. La visione che sta alla base di questo percorso è cruciale: «un passaggio obbligato-dice il presidente-e questo vale sia per la piccola e media impresa che per il grande gruppo, che ha bisologo continuo con esso». Confindustria Venezia e Rovigo somma 40 miliardi di fatturato che con le imprese pubbliche arriva a 45 miliardi. Il nuovo aggregato darebbe vita ad una Confindustria con 5mila e 600 associati, 156 miliardi di fatturato. «Significa la rappresentanza di un raggruppamento industriale che è pari all'8% del pil, in un'area che non è metropolitana ma è una vera e propria metropoli, dove Venezia, Treviso e Padova si trovano continuamente contaminate». Il ruolo di Confindustria Veneto, «che è il luogo della sintesi e del coordinamento delle diverse territoriali ne uscirebbe consolidato, esattamente come avviene per Confindustria Lombardia con Assolombar-

Al di fuori del progetto di fusione ci sono le condizioni di contesto. Presto Maria Cristina Piovesana diverrà presidente di Confindustria VenetoCentro al posto di Massimo Finco. Quindi sarà sotto la sua presidenza che si svolgerà il delicato processo di definizione della fusione. Un sentiero che si interseca sul piano temporale con il piano di successione di Viale dell'Astronomia. Vincenzo Boccia va in scadenza nel 2020 e non è escluso possa anche esserci una designazione di matrice veneta, che a quel punto potrebbe contare su una territoriale con un peso specifico enorme. —

⊗BYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



A sinistra Vincenzo Marinese (Confindustria Venezia-Rovigo) a destra Massimo Finco e Maria Cristina Piovesana (Veneto Centro)



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Peso:1-4%,15-47%

Quotidiano

07-05-2019 Data

10 Pagina

1 Foalio

RICERCA

Bologna capitale delle galassie

Via ai cantieri del progetto Cta, l'osservatorio più potente del mondo

Ilaria Vesentini

Un doppio spettacolo sull'universo violento ha preso il via ieri a Bologna, trasformando la città rossa, nella capitale dell'astronomia mondiale. Presenti i premi Nobel per la fisica Takaaki Kajita e Rainer Weiss per il primo simposio scientifico internazionale dedicato al viaggio nel tempo e nelle galassie attraverso i raggi gamma, le radiazioni che raccontano gli scontri più catastrofici dei corpi celesti (dai buchi neri alle esplosioni di supernove, da cui la definizione di universo violento).

Quattro giorni di convegni con scienziati da tutto il mondo sotto l'egida del Cherenkov Telescope

Array (Cta), il più grande e potente osservatorio per raggi gamma, che sarà costituito da una rete di 118 telescopi e che dal 2020 prenderà stabilmente casa a Bologna.

Il capoluogo emiliano - l'assegnazione è definitiva e partono i cantieri - ospiterà il quartier generale del Cta all'interno dell'Osservatorio dell'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf), a sua volta dentro il costruendo Tecnopolo, nell'ex Manifattura Tabacchi. Dove aprirà i battenti nel 2020 anche il Data centre del Centro europeo per le previsioni

Le dimensioni del team

Gli ingegneri e gli scienziati di 31 Paesi diversi coinvolti nel progetto Cta

meteorologiche (Ecmwf) con uno dei supercomputer più potenti al mondo, oltre al megacervellone di Cineca e Infn: tutte infrastrutture che faranno della città un hub internazionale del supercalcolo e dei big data.

Il progetto Cta coinvolge più di 1.400 scienziati e ingegneri di 31 Paesi e quando sarà operativo, nel 2025, sarà in grado di leggere le radiazioni di altissima energia con una sensibilità dieci volte migliore degli strumenti odierni, grazie ai telescopi in rete e due osservatori strategici, uno nell'emisfero sud, sul Paranal in Cile, e uno in quello nord sull'isola di La Palma alle Canarie. Ed è made in Italy, targato Inaf, anche il primo prototipo di telescopio con la nuova tecnologia a due specchi che farà da benchmark per il Cta: è sull'Etna si chiama ASTRI-Horn e sarà ufficializzato oggi alla comunità scientifica mondiale.



Ritaglio stampa uso esclusivo destinatario, riproducibile.

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/2

LA GELATA DI MAGGIO

Il conto dell'Italia 93 miliardi in due anni

Guerra dei dazi, rallentamento del Pil, spread, manovra correttiva: ecco quanto ci costeranno Lo scontro fra Usa e Cina affonda Piazza Affari. Cottarelli: "La nostra fragilità viene sottovalutata"

> salita, rincaro dei mutui, meno esportazioni, meno investimenti delle multinazionali dall'estero, una manovra d'autunno più difficile da realizzare senza azzoppare ancora di più l'economia. La guerra dei dazi rischia di diventacrisi greca, in grado di mettere in ginocchio l'Italia. Il Paese potrebbe essere chiamato a pagare

Pil ancor più in caduta, spread in in un paio di anni una cambiale da 92,9 miliardi, tra effetto dazi, richieste di Bruxelles e pretesa del governo di introdurre la flat tax. Intanto lo scontro fra Usa e Cina affonda Piazza Affari. Intervista a Carlo Cottarelli, già "mister spending review": «Italia di re uno shock, al pari di Brexit e nuovo a rischio recessione ma c'è chi non lo capisce».

LIVINI, PATUCCHI, PETRINI RAMPINI e SANTELLI, pagine 2, 3 e 4

La cambiale che dovremo pagare

Pil in calo, meno export e il mutuo sarà più caro

ETTORE LIVINI, MILANO ROBERTO PETRINI, ROMA

Servizi di Media Monitoring

il ancor più in caduta, spread in salita, rincaro dei mutui, meno esportazioni, meno investimenti delle multinazionali dall'estero, una manovra d'autunno più difficile da realizzare senza azzoppare ancora di più l'economia. La guerra dei dazi rischia di diventare uno shock, al pari di Brexit e crisi greca, in grado di

mettere in ginocchio l'Italia. Il Paese potrebbe essere chiamato a pagare in un paio di anni una cambiale da quasi 93 miliardi, tra effetto dazi, richieste di Bruxelles e pretesa del governo di introdurre la flat tax.

Ancora meno Pil

La guerra dei dazi è già costata lo scorso anno 1,7 miliardi all'Italia. E se scoppierà su tutti i fronti -

comprese le sanzioni americane contro la Ue · il pedaggio potrebbe salire (stime del centro studi Confindustria) a 8.5 miliardi entro il 2021. Le scaramucce commerciali degli



la Repubblica

Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio:2/2

Sezione: CONFINDUSTRIA

ultimi mesi hanno già sforbiciato la crescita mondiale, scesa dal 3,8% del primo semestre 2018 al 3,2% del secondo. E l'Fmi ha appena tagliato dello 0,4 le stime sul 2019, dando la colpa alle tensioni tra Usa, Cina ed Europa. Quali sono i rischi per il nostro Paese? Se il focolaio di crisi rimanesse isolato al braccio di ferro tra Washington e Pechino. la situazione sarebbe gestibile: secondo l'ufficio studi di Confindustria, anzi, nel primo anno di dazi il Pil italiano potrebbe avere un piccolo effetto positivo. Tendenza che si invertirebbe (di poco) in negativo nei due anni successivi. Se a fine maggio invece Donald Trump concretizzasse i dazi all'Europa gli effetti per l'Italia sarebbero ben più gravi: per Confindustria perderemmo lo 0.5 del Pil in due anni. «Il danno per la nostra manifattura è scontato», commenta Andrea Montanino, capo economista di Viale dell'Astronomia.

L'effetto-incertezza

Gli shock geopolitici come la guerra dei dazi o la Brexit generano incertezza. La conseguenza è normalmente un aumento dei tassi d'interesse e una maggiore vulnerabilità per chi ha debiti, dalle aziende alle famiglie. Fino ad oggi, sebbene le misure protezionistiche siano state più minacciate che attuate, l'effetto c'è stato: sul commercio mondiale, sul Pil e sugli investimenti esteri delle multinazionali. Un ennesimo colpo sui mercati finanziari, innescato da una escalation del confronto Usa-Cina, potrebbe surriscaldare lo spread: attualmente veleggiamo intorno a quota 260, se si salisse di 100 punti in più il costo in termini di tassi d'interesse per i conti pubblici, secondo Antonio Forte

del Cer, sarebbe di quasi 750 milioni per la restante parte di quest'anno e 7,7 per il prossimo biennio 2020-2021 (complessivamente 8,45 miliardi).

Mutui e credito al consumo

La pressione al rialzo già c'è. Come ha dimostrato il "Rapporto sulla stabilità finanziaria". pubblicato la scorsa settimana dalla Banca d'Italia, il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato ha fatto aumentare i mutui a tasso fisso, dal settembre scorso, di mezzo punto percentuale: se lo spread, ad esempio, aumentasse di altri 50 punti i mutui a tasso fisso subirebbero un aumento complessivo di 3,5-4 miliardi. Con l'aumento dello spread rischiano anche i debitori più deboli: famiglie povere che hanno fatto ricorso al credito al consumo per la lavatrice, lo scooter o il frigorifero oppure imprese con bilancio già zoppicante.

Manovra più difficile

Solo per evitare l'aumento dell'Iva servono 23 miliardi, con le richieste di Bruxelles si sale a 33 e con la flat tax si superano abbondantemente i 45 miliardi per il 2020. Secondo la Corte dei Conti, nel 2021, serviranno altri 30 miliardi: totale nel biennio 63 miliardi (al netto delle iniziative del governo). Una stangata che l'economia italiana già con un Pil intorno allo "zero" non è in grado di sopportare. Anzi, ridotto il canale dell'export che fino ad oggi ha sostenuto la nostra economia, bisognerà tutelare la domanda interna e rilanciare i consumi.

Si "piega" l'export

Anche su questo fronte i focolai di guerra commerciale rischiano di far pagare all'Italia - che vende all'estero il 50% di quello che produce · un pedaggio salato. Uno studio interno di Prometeia stima (nello scenario peggiore di un conflitto tariffario globale) un calo delle esportazioni italiane del 2%. In soldoni, circa 9 miliardi. Un effetto "incertezza", del resto, si vede già oggi. La crescita dell'export verso gli Stati Uniti è passata dal +8.6% del 2017 al +5% del 2018. Quella verso la Cina ha addirittura cambiato segno algebrico, passando dal +15,7% al - 1,4%.

Vincitori e vinti

In caso di conflitto commerciale limitato al fronte Usa-Cina, vincerebbero le piastrelle, la moda di fascia media, il tessile e la meccanica italiana, che diventerebbero più competitivi negli States rispetto ai rivali di Pechino. A perdere sarebbe invece la componentistica auto. Se scoppia il conflitto commerciale globale, invece, molti cavalli di battaglia del made in Italy sarebbero a rischio: il Prosecco e il Campari, per dire, minacciati dai balzelli di Trump, Leonardo che faticherebbe a vendere i suoi elicotteri, l'olio d'oliva, il pecorino (i 2/3 della produzione vanno negli Usa). Il 50% dei 4,3 miliardi di prodotti alimentari venduti agli Usa sarebbe colpito da dazi.

Lo shock in arrivo sull'Azienda Italia





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Peso:1-26%,3-60%

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

la Repubblica

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:4 Foglio:1/1

Le audizioni di imprese e sindacati Per tutti è allarme sullo Sblocca cantieri: "Ridotti i poteri dell'Anac'

Non sblocca le opere e le infrastrutture da tempo in sospeso, e rende più opachi i futuri investimenti pubblici, con una apparente semplificazione che «smantella il ruolo dell'Anac» come baluardo anticorruzione. Atteso da tempo, il decreto "Sblocca cantieri" raccoglie più critiche che apprezzamenti nelle audizioni al Senato davanti alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente. In parte in controtendenza Confindustria, che sottolinea come il provvedimento rappresenti «un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alle ragioni della crescita economica». Ma gli stessi industriali non possono fare a meno di notare come il decreto non metta a segno l'obiettivo principale: «le opere già programmate

e finanziate» risultano ancora bloccate. Non ci sono norme che permettano «l'utilizzazione degli investimenti», dei fondi bloccati, rincarano la dose i sindacati. Tra i più delusi l'Ance, che ricorda come l'importante esigenza di «velocizzare la fase a monte della gara» non debba tradursi nel sacrificio della trasparenza o nella creazione di supercommissari modello Genova, mentre non risulta ancora superata «la sindrome da blocco della firma». All'allarme dei sindacati sulla marginalizzazione del ruolo dell'Anac si aggiunge quello della Corte dei Conti, secondo la quale l'affidamento diretto degli appalti sotto i 40.000 euro potrebbe ledere il principio di concorrenza.





Peso:9%

Quotidiano

07-05-2019 Data

Pagina

Foalio

SOS MALTEMPO

Reggio

il Resto del Carlino

Neve, danni ai foraggi Agricoltura in crisi



■ Alle pagine 2 e 3

«Parmigiano Reggiano, foraggio a rischio» Zambonini (Cia): «Nei prossimi giorni faremo una stima precisa dei danni»

gi per la produzione del Parmigiaorzo, messo a rischio la produzione dei vitigni, decimato le piante da frutto. È solo nei prossimi giorni riusciremo a fare una precisa stima dei danni all'agricoltura reggiana che, in ogni caso, sappiamo già ora che pagherà un costo salatissimo». A parlare è Francesco Zam- gna». bonini (responsabile Cia per Reggio) che abbiamo intervistato dobattente, vento e neve.

Come giudica la situazione?

«Molto grave per l'intero territorio, anche se con diverse sfumature a seconda delle zone e delle coltivazioni».

Partiamo dalla pianura.

«I cereali sono stati 'allettati' dalla pioggia intensa e dal forte vento. Nel dettaglio, il frumento non ha ancora fatto la spiga e ben difficil-mente ci riuscirà. C'è il rischio molto concreto di avere produzioni scarse e di bassa qualità. E così sarà anche per i foraggi».

«Siamo all'inizio della fienagione, il primo taglio per le bovine che producono latte per il Parmigiano

«IL maltempo ha falcidiato i forag- Reggiano. Viene considerato il mi- «Male. I fiocchi molto pesanti permolto difficile raccoglierlo. Il rischio è che vada in marcescenza. sto...». Di certo è che avrà una carica proteica inferiore alle attese. Un bel «Un paio di notti con temperature no peggiore in collina e monta-

Addirittura...

«Sì, perché in quelle zone i foraggi po l'eccezionale ondata di pioggia sono più indietro nella 'maturazione' di tre settimane. E non sono rullati dalle neve pesante che è caduta per ore. Non ci sarà dunque un problema esclusivamente di qualità ma anche di quantità. Una nostra stima parla di un calo di produzione che può superare il 30%. Oltre alla perdita in sé, gli allevatori dovranno poi sostenere maggiori spese per acquistare foraggi altrove...».

E per quanto riguarda i cerea-

«Semplicemente un disastro. Basti pensare che le perdite potrebbero essere superiori al 50%».

I vitigni come sono messi?

gliore e copre il 40% del totale. Era ché bagnati hanno spezzato tantisno Reggiano, flagellato frumento e già pronto per lo sfalcio, ma è stato simi tralci. E ora c'è il rischio che completamente allettato e ora sarà le temperature basse facciano il re-

Cosa intende?

problema, ma la situazione è persi- vicine alle zero rischiano di compromettere diverse produzioni della fascia collinare e montana».

E per quanto riquarda le piante da frutto?

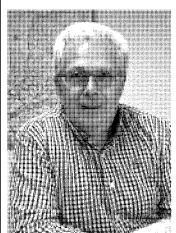
«La neve pesante ha spezzato rami 'solo' stati allettati ma addirittura anche grossi e letteralmente aperto le piante. Ma non è finita».

In che senso?

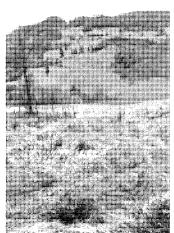
«Ora bisogna fare molta attenzione allo scioglimento della neve che può causare frane e smottamenti su campi e strade».

Ci sono le condizioni per chiedere lo stato di calamità?

«È un'ipotesi molto concreta. Ma sono necessari rilievi su entità e vastità dei danni, numeri che in questo momento è impossibile avere con precisione. Invitiamo i nostri associati a segnalarci le situazioni. Al contempo proseguono le verifiche sul territorio dei nostri tecnici: valuteremo al più presto come







ALLARME II responsabile Cia di Reggio, Francesco Zambonini; al centro Erika Favali, perito agrario dell'azienda agricola Favali Danilo di Montalto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile.

07-05-2019 Data

12 Pagina 1 Foglio

FORMAZIONE

Imparare lavorando nel seminario Unindustria

REGGIO EMILIA. Si terrà domani alle 16 al Tecnopolo il seminario "Apprendistato di 1º livello: imparare lavorando. Un'opportunità per giovani e imprese", organizzato da Unindustria Reggio Emilia e rivolto ad imprenditori e scuole. Il programma prevede il saluto di Sandro Bordoni, presidente Gruppo Metalmeccanico degli industriali reggiani. Seguiranno gli interventi di Giulia Carbognani, coordinatrice Innovation Farm, su "L'apprendistato: un'alleanza per la formazione dei giovani", e Matteo Colombo della Fondazione "L'apprendistato Adapt, nel sistema duale italiano: quali opportunità per le aziende?". Infine tavola rotonda moderata da Filippo Di Gregorio, dg Unindustria, che spiega: «L'elemento distintivo dell'apprendistato di 1° livello è la possibilità di conseguire il diplomadi scuola superiore mentre si lavora. Úna logica di forte alleanza tra a scuola emondo del lavoro». —

BY NO ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

la Nuova Ferrara

07-05-2019

29 Pagina 1/2 Foglio

Zuccherifici simbolo di un territorio

Viaggio dal primo stabilimento Eridania di Codigoro all'addio nel 2007 Le ciminiere erano il simbolo del territorio e di un lavoro che non c'è più

La fine di un'epopea tipicamente ferrarese Dal boom di inizio '900 alla chiusura totale

LASTORIA

errara è stata la capitale dello zucchero per circa un secolo, la provincia con più zuccherifici in Italia, luogo in cui la trasformazione del territorio andò a braccetto con la creazione di una nuova economia, grazie anche a figure celebri come Adriano Aducco, sperimentatore della coltivazione della radice in loco a rese. Due anni dopo, sorse in partire dal lontano 1896.

Nel giro di pochi anni, a lanciarsi in questa nuova impresa: i campi sperimentali passarono dai 30 del 1897 ai to munita di raffineria. 43 del 1898 e nel 1899 venne costruito a Codigoro, dalla so- LEALTE TORRI cietà genovese Eridania, il pri- Iniziò "l'era delle ciminiere" e mo zuccherificio della zona. una folgorante età dell'oro rono implementate le struttu-braccianti indebitati. La granre viarie. La dislocazione de- de quantità di manodopera gli stabilimenti sul Po e la viciallora richiesta per la lavora-

era importante per il rapido gnificò maggiore occupazioafflusso di migliaia di quinta- ne lungo tutto il corso dell'an- il paesaggio della pianura, i li di barbabietole. Anche per no: le semine e i lavori prepa-ritmi di vita dei paesi rurali, i queste ragioni, a Pontelago- ratori, i diradamenti e le sarscuro, a fine secolo, sorsero chiature davano lavoro nei persone, poi le lancette della due zuccherifici, uno dei quali lavorava le barbabietole di stabilimenti reclutavano mapossedimenti. Nel 1900, poi, Aducco promosse, poco distante dalle mura di Ferrara e dalla stazione ferroviaria, lo Zuccherificio Agricolo Ferracittà un altro impianto: lo zuccherificio della Società Bono-Aducco convinse i capitalisti ra & C., promossa da tre grandi proprietari locali (Bonora, Massari, Zanardi) e in segui-

A poco a poco vennero erette che andò a modificare il secociminiere, stabilimenti, e fu- lare stile di vita di migliaia di

nanza alla rete ferroviaria zione della barbabietola si- LAFINE mesi primaverili, mentre gli mento in cui i raccolti di frudi lavoro avventizio si riducevano. Il territorio della probilimento della Società saccarifera Lombarda, nel '24 entrarono in funzione gli zuc-Migliarino e San Biagio d'Argenta, nel '38 quello di Tresilato, senza dimenticare quello già attivo a Migliaro.

Gli zuccherifici cambiarono suoni e gli odori di migliaia di storia si fermarono e qualcosa cambiò. Non solo nel Ferra-Gulinelli prodotte nei suoi nodopera stagionale da ago- resema in tutta Italia. Continsto a ottobre, proprio nel mogenze storiche, cambiamenti economici, scelte locali e somento e mais erano in gran vranazionali fecero pian piaparte compiuti e le giornate no arenare il settore a partire dagli anni Settanta. Se a metà anni '60 venne raggiunto il vincia si riempì di nuove ar- numero massimo di zuccherichitetture industriali: nel fici in attività, 78 nell'intero 1912 sorse a Bondeno lo sta- Paese, nel 1992-'93 gli stabilimenti si erano ridotti a 25, 19 nel 2005, 4 nel 2009. Oggi sono rimasti aperti gli zucchericherifici a Jolanda di Savoia, fici di Minerbio e di Pontelongo della cooperativa Coprob, che si presenta sugli scaffali gallo, nel'52 quello di Comac- dei supermercati con il marchio, nel'55 fu la volta di Por- chio Italia Zuccheri. A Ferratomaggiore e nel'60 di Ostel-ra, come in tutta l'area Padana, rimangono le vestigia di un passato che non c'è più.-

Giuseppe Muroni

la Nuova Ferrara

Data 07-05-2019

Pagina 29 Foglio 2/2

POLI OPPOSTI



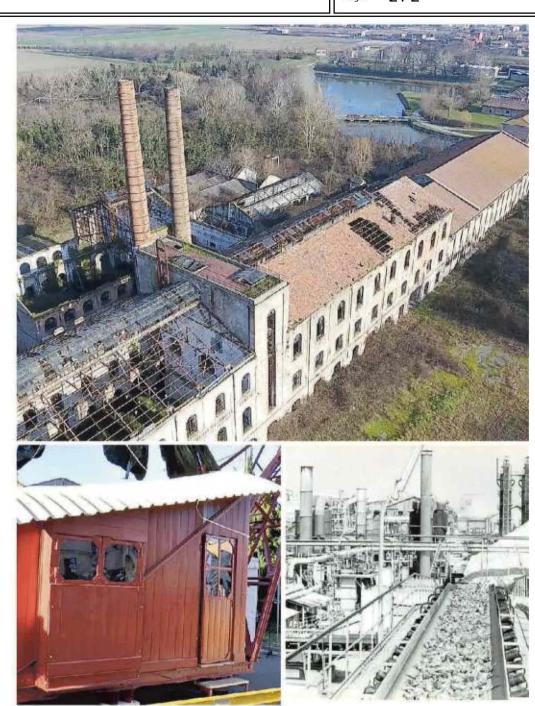
Bondeno sì

È a buon punto la riconversione dell'area ex zuccherificio, dopo il preliminare firmato dal gruppo Bertani lo scorso febbraio. Dei 540mila metri quadri, 285mila saranno adibiti allo stocaggio di automobili, rivitalizzando anche le linee ferroviarie per la loro successiva spedizione. L'unica porta d'accesso sarà quella in via Osti, nel cuore dell'area artigianale della "Riminalda".



Codigoro no

L'ex zuccherificio pare destinato a un progressivo ed inevitabile abbandono. In attività dai primi anni del 1900, per i successivi 75 anni rappresentò una realtà produttiva di grande impatto in termini economici e occupazionali. Oggi gli immobili che compongono il corpo di fabbrica e le altre strutture di supporto, di proprietà della famiglia Cavicchi di Bologna, non risultano oggetto di piani di recupero per successivi utilizzi.



Dall'alto l'ex zuccherificio di Codigoro fotografato col drone, la cabina della gru di Bondeno e Ostellato



Quotidiano

07-05-2019 Data

20 Pagina

Foalio 1

UN AIUTO ALLA CRESCITA DEI FORNITORI DI COMPONENTI HI-TECH

Ventidue aziende verso Piazza Affari Le accompagnano Leonardo e la Cdp

ROMA

Leonardo, con il supporto di Cdp, accompagna un primo gruppo di 22 aziende in Elite di Borsa italiana: sono fornitori della filiera del gruppo della Difesa e dell'aerospazio che per i propri piani di crescita ed espansione necessitano di elevate competenze trasversali, soprattutto per lo sviluppo internazionale e la struttura organizzativa interna. Questo primo gruppo di aziende proviene da undici Regioni italiane, ha un fatturato aggregato di 360 milioni e impiega oltre 2.400 addetti.

«Siamo molto soddisfatti dell'intesa con Cdp e Elite commenta Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo - perché rappresenta un ulteriore passo nel percorso che abbiamo intrapreso, in coerenza con il nostro piano industriale e con il raggiungimento degli obiettivi di

Sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030, per costruire una catena di fornitura solida e affidabile nel settore in Italia».

«Grazie a un'offerta integrata e capillare di prodotti finanziari, Cassa depositi e prestiti è in grado di offrire un supporto concreto alle aziende, anche di medie e piccole dimensioni, che fanno parte della filiera manifatturiera di Leonardo, contribuendo a supportarne la

competitività anche oltre i confini nazionali», aggiunge Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cdp.

«Appoggiamo la partnership e siamo a disposizione per rafforzarla, anche attraverso la rete degli Elite Desk e dei Digital innovation hub», spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria.

«Quello con Leonardo è il primo esempio concreto di un nuovo modello di partnership che ci auspichiamo avrà numerosi e importanti sviluppi futuri», conclude Luca Peyrano, amministratore delegato di Elite, che raggiunge quota 1.160 aziende, per 84 miliardi di ricavi e 490mila dipendenti. R.E. –

BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa uso esclusivo del destinatario, riproducibile.